



L'Accademia navale di Livorno al Giro d'Italia a vela

Un equipaggio dell'Accademia navale di Livorno sarà tra i quindici sfidanti del Giro d'Italia a vela, il contest ideato e organizzato da Cino Ricci, lo skipper di Azzurra, e che quest'anno distribuirà i due miliardi del primo premio della Lotteria nazionale della Lanterna di Genova. Il biglietto vincente risulterà infatti dall'abbinamento con la prima classificata il 27 luglio nel capoluogo ligure, giorno dell'estrazione della Lotteria e del traguardo finale del giro. Al timone dell'imbarcazione dell'Accademia lo skipper Antonio Natale.

IL COMMENTO

Interprete del calcio moderno

STEFANO BOLDRINI

V ENT'anni di calcio tutti nel viso: dai capelli di allora, anno di grazia 1978, alla calvizie che avanza e alle rughe di oggi. Camminare sulla carriera di Franco Baresi, da ieri ex-calciatore, significa percorrere l'ultimo quarto di secolo d'Italia. Debuttò in serie A quando Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, era prigioniero delle Brigate Rosse: smette ora che la dici non c'è più e come marionette i vari Forlani e Gava cercano di resuscitarla: per dire che non è facile essere una sola cosa in una storia così lunga. E Baresi è stato in effetti molte cose. Fu, all'apparenza, l'erede di Franz Beckenbauer. Poi, rivale di Gaetano Scirea. Poi, il condottiero di un Milan che vinse sui campi di tutto il mondo. Poi ancora, un pianto liberatorio dopo il rigore fallito nella finale mondiale di Pasadena, 1994. Infine, un mestierante che negli ultimi due anni ha giocato soprattutto di esperienza. Tecnicamente, è stato l'ultimo grande interprete del ruolo del libero. Si è inserito sulla scia dei Picchi, Cera, Burgnich, Facchetti, Scirea. Nelle chiusure difensive, forse è stato il migliore del gruppo. In un calcio sempre più superpersonico, erano straordinari i suoi recuperi. Come la scelta dei tempi, dei movimenti, delle sincronie: eccellente interprete del calcio moderno, dal fuorigioco alle ripartenze. È stato meno brillante in fase di attacco. Bravo nell'affondo in verticale, ma un po' lento nell'impostazione del gioco. Per questo fallì l'esperimento beartzotiano del Baresi-centrocampista, per questo gli preferiamo, nelle uscite dall'area, Gaetano Scirea. Scirea fu anche più corretto, ché in certi interventi Baresi rischiò di spapolare le caviglie dell'avversario (soprattutto in età matura, quando il suo motore perse velocità). E forse Scirea fu anche più corretto nel comportamento: la mania di Baresi era sempre galeotta per segnalare il fuorigioco all'arbitro, che vi fosse o meno.

La vita non gli è stata amica. Ci ha fatto a cazzotti. Cominciò a litigare da piccolo, quando si trovò orfano di madre a 13 anni. E ha proseguito via via, con la scomparsa prematura del padre, con le tribolazioni per avere l'agognato figlio. Ci dicono che la sua vera fortuna non sia stata il Milan, ma la moglie Maura, donna di grande equilibrio: talvolta un matrimonio felice vale più di dieci scudetti. Baresi ne ha vinti ben sei: solo Ferrari e Furino con otto a testa e Bettiga e Scirea con sette ciascuno, hanno fatto di meglio. Ha sollevato tre coppe dei Campioni, due Intercontinentali, Supercoppe europee e italiane, ma nella sua bacheca manca quel Pallone d'Oro che sul finire degli anni Ottanta avrebbe meritato.

Ora passerà alla cura dei giovani. Nel calcio delle sentenze Bosman e degli stranieri a mani basse, ci pare una buona cosa che uno come lui insegna football. Che è tecnica, ma è anche saper fare gruppo. Che è gol, ma è anche imparare a lottare per emergere. Come ha fatto lui, Franchino Baresi detto «Piscinin», che fu bocciato in tre provini, ma non mollò l'osso, e al quarto fu arruolato, che dopo i primi anni di serie A si ritrovò dall'oggi al domani inchiodato su una sedia a rotelle per uno strano virus, che si è dovuto sudare i successi nel Milan e le sue 81 gare in Nazionale perché mai ha avuto le cose facili, neppure quando ormai era Franco Baresi, oltre mille partite in carriera, un mattatore.



Juventus, Zidane «tentato» dal Manchester United

Il Manchester United sborserebbe 30 miliardi per Zinedine Zidane, il centrocampista che tanto piace a Lippi. Il francese dai modi gentili e dalla giocata elegante potrebbe lasciare Torino, dove è approdato appena un anno fa. Dicono che gli sia stato offerto un ingaggio stratosferico, di quelli che fanno venire l'acquolina a chiunque. Insomma, un'affare miliardario e vantaggioso passato attraverso il procuratore del centrocampista, Migliaccio. Luciano Moggi ha fatto sapere che non c'è intenzione di vendere nessun intoccabile: «Non vorrei che si trattasse di una manovra studiata per aumentare l'ingaggio del giocatore».

Coppa America Brasile e Messico in semifinale

Il Messico e il Brasile si sono guadagnati l'accesso alle semifinali della 38/esima edizione della Coppa America in corso in Bolivia. A Cochabamba, il Messico ha sconfitto ai rigori l'Ecuador per 5 a 4, dopo i 90 minuti conclusi 1-1. Per l'Ecuador ha realizzato su rigore Luis Capurro; ha poi pareggiato il Messico con Cuauhtemoc Blanco. Il Messico dovrà vedersela mercoledì a La Paz con la Bolivia, padrona di casa, e col fattore «altura». Due gol di Ronaldo, al 18' e al 35', sono invece bastati al Brasile per piegare il Paraguay (Ronaldo ha anche fallito un rigore). Il Brasile affronterà giovedì il Perù, che ha battuto l'Argentina.



Atletica, la stella Marion Jones a meeting di Torino

Marion Jones, una delle nuove stelle dell'atletica leggera americana, è sbarcata per la prima volta in Italia (e in Europa): oggi gareggerà nel meeting internazionale «Città di Torino». Ha voglia di viaggiare e divertirsi e altrettante ambizioni, le medaglie d'oro ai prossimi Mondiali di Atene e alle Olimpiadi del 2000 a Sidney. Marion Jones ha 21 anni ha vinto i «trials» a Indianapolis nei 100 metri piani e nel salto in lungo. «L'unica cosa a cui non penso ha detto ieri in conferenza stampa, sono i record. All'atletica mi dedicherò fino al 2000, poi deciderò».

L'Unità
lo Sport

Ieri l'addio ufficiale dell'ultimo uomo-bandiera. Nominato vicepresidente del Milan, dirigerà il settore giovanile

Capitan Baresi, libero di entrare nella storia

Vent'anni di calcio, due maglie

La storia di Franco Baresi comincia con un ragazzo di Travagliato (Brescia), nato l'8 maggio 1960, che a 13 anni perde la madre Regina e a 17 il padre Terzo. Lui e suo fratello Giuseppe, cresciuti dalla sorella Lucia, giocano a calcio all'USO (Unione Sportiva Oratori) e vengono presto sottoposti a un provino dell'Inter. Giuseppe è preso, mentre Franco viene scartato perché giudicato troppo piccolo. Franco prova col Milan: al terzo tentativo, nel 1974, è preso. L'esordio in serie A avviene il 23 aprile 1978 contro il Verona. Nils Liedholm, che lo fa debuttare, è buon profeta: «Sarà un campione». La stagione 1978-79, la prima da titolare, coincide con il decimo scudetto del Milan. Baresi conosce anche la B: 1980-81 e 1982-83, ma entra nel giro della Nazionale. Nell'82, è nella rosa dei 22 mondiali di Spagna, ma non gioca nemmeno un minuto. In seguito Bearzot lo impiegherà a centrocampo: l'esperimento fallisce e Baresi saluta l'azzurro. Tornerà in Nazionale con Vicini. Nel 1986 inizia l'era Berlusconi. Un anno dopo arriva Sacchi. Nasce il Milan dei grandi successi: uno scudetto, 2 Coppe dei Campioni e 2 Intercontinentali. Nel 1991 inizia l'era Capello: 4 scudetti e una Coppa Campioni. Il tutto da aggiungere a 4 Supercoppe di Lega e 3 europee. In Nazionale Baresi ha giocato 81 gare (1 gol).



L'ex libero del Milan Franco Baresi

Bartoletti

MILANO. Come dice basta un grande campione? Nel caso di Franco Baresi in punta di piedi, quasi con imbarazzo. Stupito per tutta quella gente infilata in una stanza che ne dovrebbe contenere la metà, rassegnato a dover rispondere a delle domande tanto scontate quanto inevitabili, comunque scaltro nel nascondere il retroscena di un addio stranamente slittato di qualche settimana, infine compiaciuto nell'ascoltare Galliani che lo proclama vicepresidente rossonerio nonché responsabile del settore giovanile.

«Mi sento emozionato come all'esordio. Sono qui per comunicarci che ho deciso di lasciare il calcio giocato». Accade nella centralissima sede milanista di via Turati, con Baresi seduto dietro una selva di microfoni ed affiancato dal suo futuro pari grado, Adriano Galliani (che però oltre che vicepresidente è anche amministratore delegato), e dal direttore generale, Ariado Braida. Sopra la triade c'è una mensola dove scintillano la bellezza di cinque Coppe dei Campioni, testimonianza di uno squadrone che però sembra lontano ben più dei 365 giorni della disastrosa gestione Tabarez-Sacchi.

«C'ho pensato bene - prosegue «Franz» -. E mi sono reso conto che questo è il momento giusto. Avevo detto: «Smetterò quando gli avversari cominceranno ad andarmi via». Beh, quest'anno qualche volta è successo... Perché ho aspettato qualche giorno a dare l'annuncio? Mi era rimasto un dubbio, andarmene all'estero. Poi ho avuto un colloquio con il presidente Berlusconi e lui mi ha convinto, mi ha fatto capire che era giusto rimanere in questa società dove ho giocato per vent'anni». Sul motivo dell'annuncio ritardato niente altro, con il volto abbronzato del capitano che si rifà serio in attesa del successivo quesito.

Ma in realtà fra lui ed il Milan si è sfiorata la rottura. Dopo essersi sentito offrire un posto da dirigente nel Monza per «appena» 270 milioni netti a stagione, Baresi ha minacciato di sbattere la porta, di andarsene a raccogliere i miliardi di qualche squadra inglese. Risultato, un rapido e fur-

bo dietro-front di Sua Emittenza. Lo stipendio è arrivato a 350 milioni, ed in più...

«Il Milan - interviene Galliani - ha pensato di farsventolare in alto e con forza la bandiera Baresi. Per questo viene nominato vicepresidente del Milan e responsabile del settore giovanile. Il nostro auspicio è che Franco riesca a trasmettere ai ragazzi i suoi valori tecnici e morali». Il freschissimo ex annuisce ed aggiunge: «Per ora non penso ad una carriera di allenatore. Magari farò il corso, ma a tempo perso».

Quasi cinquemoto presenze in serie A, 81 in nazionale e 78 nelle Coppe europee, 6 scudetti, 3 Coppe dei Campioni, 2 Coppe Intercontinentali, campione del mondo in Spagna (da riserva) e vicecampione negli Usa (da titolare)... Un *palmares* favoloso in una carriera lunghissima, due decenni di calcio conditi anche da qualche amarezza: «I momenti più brutti? Nei primi anni Ottanta, quando ci furono le due retrocessioni (Baresi giocò 61 partite in serie B, ndr). Poi, con l'arrivo del presidente Berlusconi è cambiato tutto. E l'emozione più bella è stata la prima Coppa dei campioni. In precedenza, vedendo le altre squadre italiane partecipare al torneo, mi chiedevo: riuscirò mai a giocare quelle partite, ad alzare la Coppa? Poi è arrivata quella fantastica finale di Barcellona...».

Si chiude con un momento di imbarazzo. «Quale il milanista più grande, tu o Rivera?». Domanda sacrosanta, nonché solo ad evocare il nome dello scomunicato «Abatino» in uno dei massimi templi berlusconiani, si ha l'impressione che possa cadere il soffitto. Per fortuna è proprio il libero che spazza via, stavolta non la palla ma l'imbarazzo: «Per me sarebbe già una soddisfazione grandissima sentir dire che ho eguagliato Rivera».

Fine delle trasmissioni. Baresi si alza come se avesse udito il triplice fischio. Da domani il calcio dei miliardi sarà più povero.

Marco Ventimiglia

Le reazioni

Avversari, giornalisti, sessuologi sottolineano la sua forza e la sua grandezza

«Di poche parole, ma che musica il suo corpo»

L'avvocato Prisco: «Avremmo voluto vincere il derby con un suo autogol. Rimarrà un sogno...». Antonella Clerici: «Mancherà al calcio»

MILANO. Giocherà anche lui la partita dell'addio, quella della beatificazione, fanfare e vecchi amici a testimoniare il loro affetto, le ringhiere del Meazza gonfie, vessilli issati in suo onore, drappi con la sua effigie, lacrime e ricordi. Intanto da ieri esce dal libro, non sarà più il Capitano e soprattutto non sarà più l'Avversario.

Un nemico nobile che l'altra sponda di Milano, quella nerazzurra, celebra quasi con rassegnazione, perché vincere con lui in campo è sempre stato più bello. E se da una parte è stata lui la bandiera, dall'altra l'avvocato Peppino Prisco non ha mai nascosto l'identico ruolo: «Vorrei precisare subito che a me non dispiace. Anzi avrei preferito che andasse in Inghilterra o in Giappone dove lo chiamavano e lo avrebbero ricoperto di denaro. Questa scelta lo rende ancora più mito, rimane e prenderà meno soldi pur di stare ancora con loro. Pensare che è stato scartato dall'Inter, un abbaglio voluto dal destino. Io speravo continuasse con

il Milan, negli ultimi tempi non era più quello di prima e a noi faceva comodo. È stato in gamba e io preferivo non lo fosse». Gli chiediamo di un sogno mai realizzato e lui: «Un derby vinto con un autogol di Franco Baresi. Rimarrà uno di quei sogni mai realizzati e quindi ancora più bello».

Antonella Clerici, giornalista sportiva Rai, non ha mai nascosto la sua fede nerazzurra: «Ho sentito che vogliono ritirare la maglia numero 6. Mi sembra la cosa più giusta. Il capitano è stato per anni il nostro incubo, ora è un ex e un po' mi spiace. Mi spiace perché il calcio andrà avanti, gli camminerà sopra, è una legge che vale per tutti, anche se sei stato il più grande quando smetti la gente ti dimentica perché non appartieni più alla realtà del calcio. In lui ho sempre ammirato una persona delicata e fedele, tutti sono andati verso i soldi, lui ha continuato a scegliere la bandiera». Antonella dice di comprendere le scelte di Baresi: «Non ha problemi

di soldi, quindi ha deciso di fare la vita che più gli piace, starà con i giovani». Le chiediamo cosa non le piace del capitano del Milan: «Il fatto che non si sia mai esposto. Ha sempre avuto grande carisma, nello spogliatoio, in società e fra i tifosi, ma non ricordo una sua presa di posizione. Lo avrebbero ascoltato, lo avrei preferito più battagliero. Invece l'ho ammirato immensamente quando è tornato in azzurro, giravano tanti luoghi comuni, lui è tornato sui suoi passi senza ascoltare tutte le voci e i pettegolezzi. Forse è stata l'unica volta che ha accettato di rimettersi in discussione».

Un'opinione che non tutti condividono. Baresi non solo calciatore bensì melodia cinetica: «Franco Baresi si è scontrato con tutti quelli che conoscono solo la comunicazione del linguaggio - spiega Alessandra Graziottin, sessuologa - ma esiste anche un linguaggio non verbale e lui è uno degli esempi più limpidi. La musica del suo corpo è unica, l'ho osservato attentamente,

il suo modo di occupare lo spazio che lo circonda è straordinario. Viva quelli che parlano poco. Lui ha grande umanità, è la dote che occorre per lavorare nel mondo dei giovani, è coerente, è pulito, piacere anche nel suo nuovo ruolo».

C'è anche un Franco Baresi inedito, quello rivisitato da Vincenzo Carichidi direttore de «La Schedina». Con lui fuori dal campo il pronostico cambia: «Paradossalmente in meglio. Molti controllano gli infortunati, gli squallificati e gli assenti in genere, fanno bene quando devono compilare un pronostico ma poi ne danno una lettura sbagliata. Statisticamente quando manca un campione la squadra rende di più, i compagni sono più motivati, le percentuali di sconfitta si abbassano. Ora questo appunto vale solo per una redditività temporanea. Uno come Baresi quando manca alla lunga finisce sempre con il pesare. La bandiera? Il calcio è molto più prosaico e contabile di quanto si possa immaginare».

Per chiudere, un ex che ha fatto di questo status una vera professione, Bruno Gambarotta, mitico ex funzionario Rai: «La vita di un ex è dura, lo chiameranno in infiniti circoli e associazioni varie, lo inviteranno per quello che è stato e non appena lui inizierà a raccontare il giorno della grande impresa, di quella coppa sudata e conquistata, la gente inizierà ad annoiarsi. Io gli consiglieri di ritagliarsi un'altra vita, l'ideale sarebbe entrare in una di quelle agenzie dove ti cambiano nome e cognome. Se posso permettermi un consiglio gli chiedo di non cadere nelle trappole dei talk show. Vivrà il dramma degli ex, se posso fare qualcosa per lui ben volentieri, sto organizzando un circolo degli ex, tutte persone serie per carità. Gente che si è fatta un cuore di pietra e ha scelto di non ritirare targhe, patacche e ricordi. Perché queste sono le cose che fanno più male».

Claudio De Carli

Amichevole tra rossoneri di due epoche

In autunno, amichevole fra il Milan '97-'98 e quello composto dai giocatori che hanno contribuito a dieci anni di trionfi. Questa l'idea annunciata dal vicepresidente rossonerio Adriano Galliani durante la conferenza stampa di Franco Baresi. «Fin da adesso - ha detto il dirigente - ci stiamo impegnando a trovare una data, perché mettere assieme giocatori che militano in campionati diversi è difficile. Comunque questa partita è affascinante, visto che saranno in campo tanti campioni, molti in attività e alcuni ritirati da pochi anni». Insomma, a ottobre si potrebbero rivedere insieme in campo Donadoni, Baresi, Gullit e tutti quelli che hanno contribuito all'ultimo grande ciclo del Milan.

Notizie sul raduno del 16 luglio: al mattino la squadra si ritroverà a Milanello, come tradizione, mentre alla sera sarà presentata in pompa magna, con particolare attenzione ai nuovi acquisti, in una serata per i tifosi al Forum di Assago.

Veltroni dà la «linea» a sport e scommesse

Il Pds fa il punto sullo sport, Walter Veltroni il contrappunto. La tavola rotonda romana tra il vicepresidente del Consiglio e una pattuglia di addetti ai lavori - Nedo Canetti, Giovanni Lotti, Mario Sconceri, Giuseppe Smorti, Ruggiero Palombo, Massimo Mauro, Gianni Mura - ha spaziato sui molti temi dello sport in Italia, dall'autonomia del Comitato olimpico allo sport nelle scuole, dal calcio di vertice ai vivai, dall'agonismo all'atorismo, dal doping a Roma 2004 e passando per i miliardi che l'attività sportiva muove in termini di scommesse e pronostici, di consumi personali o riflessi via tv. Si è parlato molto di metodo e anche di qualche sostanziosa inasprimento delle intenzioni parallele del Governo e del Pds su questo tema e che in buona sostanza si riassumono nel «non cambiare un sistema, quello che fa perno sul Coni, che ha dato e dà successi e medaglie in giro per il mondo», apportando però sostanziose modifiche «nella scuola, tra gli enti di promozione, nella distribuzione dei sostegni economici all'attività di base». Le novità annunciate sarebbero perciò «metodologiche» più che di merito e passeranno comunque attraverso i molti disegni di legge che sono allo studio del Parlamento.

Le certezze, comunicate dallo stesso Veltroni, per ora sono che all'Italia non serve un Ministero dello sport, al calcio non serve la Superlega che privilegia i tornei d'Europa rispetto a quelli nazionali, il finanziamento attraverso le scommesse deve crescere.

G.Ce.